

L'economia dell'IMMIGRAZIONE

EDITORE: FONDAZIONE LEONE MORESSA - DIRETTORE RESPONSABILE: RENATO MASON
ISSN 2240-7529, Registrazione del Tribunale di Venezia del 28.01.2012 n.3 del registro della Stampa

I rientri in patria degli immigrati: politiche migratorie e co-sviluppo

EDITORIALE

Nel 2012 oltre 38 mila stranieri hanno lasciato l'Italia per rientrare in patria o per proseguire il proprio percorso migratorio in un altro paese. Negli ultimi anni, anche a causa della crisi, tale fenomeno è in progressivo aumento. I dati ufficiali, tuttavia, non riescono a fotografare l'intera dimensione del fenomeno in quanto prendono in considerazione soltanto le cancellazioni dalle anagrafi.

Per tentare di coordinare il fenomeno, nel 2009 è stata costituita la rete RIRVA, a cui aderiscono organismi internazionali, associazioni, ONG ed enti pubblici al fine di fornire assistenza ai migranti che desiderano rientrare definitivamente nel Paese d'origine, garantendo loro il pagamento delle spese di viaggio e un adeguato reinserimento sociale ed economico. Il numero di beneficiari di progetti di rientro volontario assistito (RVA) è progressivamente aumentato. Oltre la metà dei beneficiari era in possesso di un Permesso di Soggiorno per motivi di lavoro senza la possibilità di rinnovarlo.

Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) riferiti al periodo 2009-2012, le principali destinazioni sono Nord-Africa (26,6%), America Latina (25,7%) e Africa sub-sahariana (23,9%). La rimanente quota è ripartita equamente tra Asia ed Europa extra-UE.

Nei progetti di RVA sono stati investiti nel 2011-2012 (ultimo anno disponibile) circa 300 mila euro. Di questi, oltre 116 mila investiti per avviare attività economiche, un terzo delle quali nel settore del commercio. Nell'ultimo anno è stata reintrodotta la modalità di assistenza cash, che ha assorbito il 30% delle risorse disponibili.

In questo numero de "L'economia dell'immigrazione" si tenterà di tracciare una panoramica del fenomeno, da diversi punti di vista: il dr Calenda, della Return migration and Development Platform, espone gli aspetti generali della materia. La dott.ssa Olivieri, della rete RIRVA, illustra l'esperienza pluriennale della rete. Infine, l'associazione I Care Treviso racconta la propria esperienza diretta come sportello informativo territoriale.



SOMMARIO

Pag. 2

D. Calenda

Studi empirici e teorie sulla migrazione di ritorno.

Pag. 4

C. Olivieri

L'esperienza del sistema di riferimento nazionale sul Rientro Volontario Assistito, rete RIRVA

Pag. 8

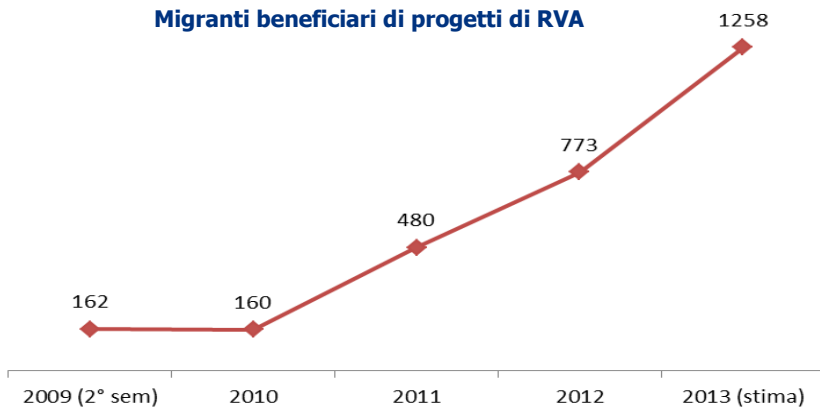
G. Rasera e L. Picchio

Rientri dei migranti nei paesi d'origine: a volte la patria è matrigna

Pag. 10

LETTURE CONSIGLIATE
CONTATTI

Migranti beneficiari di progetti di RVA



Per il 2013 sono disponibili solo i dati del primo semestre. Si è stimato il valore annuale ipotizzando che il secondo semestre confermi il trend del primo.

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Rete RIRVA

Studi empirici e teorie sulla migrazione di ritorno



Davide Calenda

Return migration and
Development Platform

"Cicli migratori completi favoriscono la reintegrazione socio-professionale dopo il ritorno; al contrario cicli migratori interrotti si riflettono spesso in difficoltà di reintegrazione"

"La proporzione dei migranti che dopo il ritorno trova un lavoro a tempo indeterminato o crea un'attività imprenditoriale legale è significativamente più alta rispetto ai migranti che hanno un ciclo migratorio interrotto. Chi ha cicli interrotti ha percorsi di lavoro più precari meno diritti"

Lo studio empirico della migrazione di ritorno è l'obiettivo del *Return migration and Development Platform* (RDP)¹ diretto da Jean-Pierre Cassarino dal 2005. Ad oggi sono state raccolte oltre 2000 interviste dirette con migranti di ritorno in diversi contesti regionali – Maghreb, Armenia e Mali – con l'obiettivo primario di comprendere le dinamiche di reinserimento sociale e professionale nel paese di origine e i fattori condizionanti.

Le interviste strutturate con i migranti di ritorno hanno l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche individuali e familiari, il percorso professionale e l'interazione del migrante con il contesto sociale ed istituzionale del paese di origine e del paese di destinazione. In questa ricerca il migrante di ritorno è definito, in linea con la definizione adottata dalle Nazioni Unite nel 1998, come *"qualsiasi persona che per qualsiasi motivo sia stato un migrante internazionale per almeno un anno e che al momento dell'intervista sia tornato nel paese di origine da almeno un anno"*. Questa definizione consente di distinguere il ritorno dalla semplice visita. Gli intervistati sono stati identificati attraverso una procedura a cascata con l'aiuto di partner locali nei paesi selezionati. Il campione include diversi profili di migranti in termini di motivi dell'emigrazione – soprattutto per lavoro, studio e ricongiungimento familiare - e durata dell'esperienza migratoria.

Abbiamo scelto di includere sia migranti che hanno deciso di tornare nel paese di origine in modo autonomo senza nessuna costrizione, sia migranti il cui ritorno è stato forzato da circostanze avverse – guerra, problemi di salute, pressioni familiari - o da motivi legali come per esempio un procedimento di espulsione. Come vedremo a breve, la differenza tra ritorno deciso e ritorno forzato e più in generale l'analisi delle ragioni del ritorno è fondamentale per comprendere la reintegrazione post-ritorno. Alla base c'è il concetto di *return preparedness* elaborato da Cassarino nel 2004². Esso si riferisce alla disposizione del migrante a tornare, alla preparazione del ritorno sia in termini psicologici che materiali. Cicli migratori completi, come argomentaremo a breve, corrispondono ad alti livelli di *return preparedness*. Situazione tipica di un alto livello di *return preparedness* è quando il migrante considera di aver raggiunto i suoi obiettivi ed è pronto a ritornare. Per fare questo ha il tempo e la possibilità di mobilitare tutte le risorse di cui dispone – familiari, sociali e finanziarie - per preparare il ritorno.

La ricerca nel 2006 si focalizzò sui migranti di ritorno dei paesi del Maghreb. Nel 2012 la stessa ricerca, integrata con nuove variabili, è stata realizzata con i migranti di ritorno armeni e maliani e si è ripetuta in Tunisia per un totale di circa 2300 interviste. Contesti molto diversi quindi, che hanno consentito di implementare un approccio analitico di tipo comparato. L'analisi dettagliata dei risultati dell'indagine in ogni paese nonché alcune analisi tematiche – rimesse, lavoro, imprenditori ecc. – sono disponibili sul sito di RDP³. Bisogna dire che pochi hanno soggiornato in Italia, soprattutto marocchini e tunisini. Come c'era da aspettarsi, la maggior parte dei magrebini intervistati ha soggiornato in Francia e per quanto riguarda gli armeni la Russia è stato il principale paese di destinazione. I maliani intervistati sono quasi tutti tornati dai paesi dell'Africa occidentale, soprattutto dalla Costa d'Avorio. In generale, la durata della migrazione è piuttosto lunga sia per i magrebini che per i maliani mentre gli armeni si caratterizzano per durate più brevi – circa 3 anni.

Come accennato, una variabile esplicativa chiave in questa ricerca è il tipo di ritorno, ovvero le ragioni del ritorno, che ci consentono di fare una distinzione tra tre tipi di cicli migratori: completo, incompleto e interrotto. Un ciclo è completo quando il ritorno è liberamente deciso; si sono realizzati gli obiettivi che ci si era dati, le circostanze sono favorevoli per il ritorno, è arrivato il momento di tornare. Questo tipo può comprendere studenti che hanno concluso il loro percorso di studio all'estero, lavoratori stagionali, professionisti e pensionati.

Il ciclo incompleto comprende diversi profili di migranti in termini di categorie professionali e ciò che li distingue da chi ha un ciclo completo è il fatto che nonostante abbiano deciso di tornare in modo autonomo, la loro decisione è motivata da fattori o circostanze sfavorevoli. Nella maggior parte dei casi si tratta di problemi familiari o di salute per cui si ritorna per prendersi cura dalla famiglia o per farsi accudire. Se non si fossero verificate tali circostanze, la persona avrebbe prolungato la permanenza all'estero.

1 Il centro di ricerca ha sede presso il Robert Schumann Centre dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze: <http://rsc.eui.eu/RDP/>

2 Jean-Pierre Cassarino, "Theorising Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited", *International Journal of Multicultural Societies*, (IJMS), Vol. 6, No. 2, 2004:253 -279. Si veda anche online: <http://rsc.eui.eu/RDP/research-projects/cris/survey-on-return-migrants/dataset/migration-cycle-and-return-preparedness/>

3 <http://rsc.eui.eu/RDP/>

Studi empirici e teorie

Davide Calenda

Nel caso del ritorno forzato il migrante è stato costretto a ritornare, non ha avuto nessun'altra opzione. Il caso del rimpatrio a causa di un conflitto – per esempio i tunisini che sono ritornati a causa del conflitto in Libia o i numerosi maliani che sono rimpatriati a causa dei conflitti in Costa d'Avorio – o perché è scaduto il visto o si è stati oggetti di un provvedimento di espulsione. In alcuni casi il ritorno forzato può essere causato anche da pressioni familiari come nel caso del matrimonio forzato.

Tutti e tre i tipi di cicli migratori sono ben rappresentati nel campione in generale e all'interno dei singoli campioni nazionali, seppure con alcune differenze. Questo fatto ci ha consentito di cogliere l'impatto del tipo di ciclo migratorio in una ottica cross-nazionale.

I risultati dell'analisi dei dati dimostrano che cicli migratori completi favoriscono la reintegrazione socioprofessionale dopo il ritorno; al contrario cicli migratori interrotti si riflettono spesso in difficoltà di reintegrazione. Chi ha un ciclo interrotto non ha spesso la possibilità di preparare il ritorno, il tempo e il modo di mobilitare le risorse necessarie per questo. In termini professionali, i percorsi di chi ha cicli migratori completi appaiono assai più coerenti rispetto agli altri. Ad esempio, la proporzione dei migranti che dopo il ritorno trova un lavoro a tempo indeterminato o crea un'attività imprenditoriale legale è significativamente più alta rispetto ai migranti che hanno un ciclo migratorio interrotto. Chi ha cicli interrotti ha percorsi di lavoro più precari meno diritti.

Dalle interviste emerge che gli espulsi soffrono particolarmente di questa condizione. Molti di loro non hanno avuto il tempo sufficiente per realizzare i loro obiettivi e spesso hanno minori risorse a disposizione da mobilitare nel processo di ritorno rispetto a chi invece ha un ciclo migratorio completo. Talvolta i forti legami intrattenuti dal migrante con la famiglia e gli amici del paese di

origine mitigano gli effetti negativi dell'interruzione del ciclo migratorio in termini di reinserimento socioprofessionale, ma le differenze con chi ha cicli migratori completi rimangono tuttavia forti.

Numerosi armenti intervistati sono stati costretti a tornare in Armenia a causa di procedimenti di espulsione, spesso conseguenti a domande di richiesta di asilo non concesse. Interessante notare che sebbene diversi di questi intervistati abbiano partecipato a programmi di 'ritorno volontario assistito' e quindi beneficiato di un aiuto economico, hanno sperimentato notevoli difficoltà di reinserimento professionale dopo il ritorno e al momento dell'intervista si dichiaravano insoddisfatti della loro condizione attuale e desiderosi di ripartire.

Il *dataset* di RPD ha consentito di fare un'analisi diacronica dei cicli migratori dei migranti tunisini, comprendendo diverse generazioni di migranti. L'analisi ha dimostrato che a partire dal 2000 i cicli migratori dei migranti di ritorno tunisini intervistati sono diventati progressivamente più precari e più brevi. L'adozione di regole più restrittive in materia migratoria da parte di molti paesi europei, la crescente enfasi sul carattere temporaneo della migrazione e sugli aspetti securitari, potrebbe limitare la possibilità dei migranti di realizzare le loro aspirazioni e completare i loro cicli migratori con effetti negativi in termini di reinserimento socioprofessionale.

In conclusione, il tipo di ciclo migratorio ovvero il livello di *return preparedness* è correlato con il reinserimento dei migranti nel paese di origine. Questa differenza - e altre differenze che sono emerse dalla ricerca empirica – dovrebbe essere tenuta in considerazione quando si disegnano politiche volte a favorire la reintegrazione socioprofessionale dei migranti, siano esse adottate dal paese di immigrazione sia dal paese di origine.

L'esperienza del sistema di riferimento nazionale sul RVA, Rete RIRVA



Carla Olivieri

Responsabile progetto RIRVA

Rete Italiana per il Ritorno
Volontario Assistito

"Il RVA è una misura che permette ai migranti non comunitari di ritornare in modo volontario e consapevole nel proprio Paese di origine in condizioni di sicurezza e con un'assistenza adeguata"

"Al tema del ritorno è ancora attribuita una collocazione incerta, figlia da una parte di fasi politiche in cui esso era incluso entro logiche "espulsive" e di sicurezza e dall'altra di una certa inerzia che porta il nostro Paese ad affrontare il tema solo come adempimento di talune indicazioni comunitarie e non come oggetto di politiche complessive e sinergiche sul tema"

Sono sempre più i migranti che ritornano "volontariamente" nei loro Paesi di origine. I dati della Fondazione ISMU ed ISTAT parlano di circa 38 mila cancellazioni anagrafiche di stranieri nel 2012, con un aumento del 18% rispetto al 2011. Questo dato non stupisce, se si considera che a lasciare il Paese, sempre secondo l'Istat, sono nel 2012 anche 68 mila italiani e se si considera che altri Paesi, da cui negli anni scorsi proveniva un consistente flusso migratorio, hanno nel frattempo intrapreso una fase di crescita economica con percentuali nettamente superiori a quelle del nostro Paese e hanno varato significative politiche di incentivo al reinsediamento dei cittadini a suo tempo emigrati.

Il tema su cui invece va aperta una seria riflessione riguarda il grado di consapevolezza della politica e della società italiana rispetto a questi fenomeni.

Lo Stato italiano, avvalendosi di risorse comunitarie, finanzia dal 2009 la misura del Ritorno Volontario Assistito (RVA), attraverso specifici programmi annuali concordati con la Commissione Europea.

Il RVA è una misura che permette ai migranti non comunitari di ritornare in modo volontario e consapevole nel proprio Paese di origine in condizioni di sicurezza e con un'assistenza adeguata. Il RVA, infatti, prevede assistenza per l'organizzazione e il pagamento del viaggio e, in alcuni casi, anche il supporto a progetti individuali di reintegrazione sociale e lavorativa nel paese d'origine con l'erogazione di beni e servizi.

Destinatari della misura in attuazione alla normativa nazionale di recepimento della Direttiva UE Rimpatri (art. 3 Linee Guida per l'attuazione del RVA, DM 27.10.11, L. 129 /11) sono cittadini stranieri non comunitari, irregolari o a rischio di irregolarità o in situazione di vulnerabilità.

Sin dal 2009 il Ministero dell'Interno (Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Direzione Centrale per i Servizi per l'Immigrazione e l'Asilo), Autorità Responsabile del Fondo Rimpatri (FR) in Italia, ha voluto avviare un processo in grado di consolidare un vero e proprio sistema di attuazione della misura del RVA per valorizzare e sostenere efficacemente tutti gli attori coinvolti nel percorso di Ritorno: dai migranti potenzialmente interessati a utilizzare la misura; alle organizzazioni pubbliche e private che nel territorio,

incontrando e lavorando con migranti, sono in grado di informarli sulla misura ed aiutarli ad accedervi; le istituzioni preposte alla gestione del fenomeno migratorio nel territorio; le rappresentanze dei Paesi di Origine più coinvolti nei ritorni; la società civile, la cittadinanza e media che opportunamente sensibilizzati possono facilitare e valorizzare la misura come opportunità; gli enti attuatori dei progetti di ritorno.

Per questo fin dal giugno 2009 accanto ai progetti di ritorno è stata finanziata un'azione di rete, ora denominata RIRVA.

Acronimo di Rete Italiana per il Ritorno Volontario Assistito, RIRVA è un progetto promosso dal Consorzio Nazionale Idee in Rete con il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), OXFAM Italia e GEA cooperativa Sociale, con il sostegno di Fondazione ISMU e Consiglio Nazionale dell'ordine degli Assistenti Sociali - CNOAS

Obiettivo della Rete RIRVA è promuovere in Italia una maggiore informazione e una migliore attuazione della misura attraverso attività di prima informazione e consulenza diretta ai migranti interessati ad accedervi e di formazione e aggiornamento per il personale dei servizi del terzo settore e istituzionali che con i migranti lavorano quotidianamente, svolgendo un'azione di raccordo tra migranti, territorio, progetti di ritorno.

Pertanto RIRVA in questi anni ha consolidato un vero e proprio referral system nazionale sulla misura operando su più livelli: la formalizzazione di un modello organizzativo, l'animazione e gestione della Rete, delle procedure di lavoro definite tra i vari attori coinvolti; un sistema informativo - formativo sul RVA con tipologie di interventi e di prodotti dedicati ai molteplici destinatari da coinvolgere su tutto il territorio nazionale: migranti, operatori, istituzioni, cittadinanza e media.

Attualmente aderiscono alla Rete 340 realtà del privato sociale e istituzioni di tutte le regioni assicurando un servizio capillarmente presente su tutto il territorio nazionale.

Il modello organizzativo adottato in questi anni prevede per ognuno degli aderenti alla Rete RIRVA diversi ruoli e competenze, con il supporto di uno staff nazionale: i Punti Informativi si sono dedicati alla consulenza diretta ai migranti, mentre i Punti di Sensibilizzazione hanno sostenuto la diffusione e sensibilizzazione del tema a livello nazionale e locale.

L'esperienza del Ritorno Volontario Assistito

Carla Olivieri - RIRVA

Annualmente, le procedure di lavoro vengono condivise con l'Autorità Responsabile e gli Enti Attuatori dei progetti RVA sia per l'acquisizione delle informazioni dei progetti RVA da diffondere agli Aderenti della Rete e al territorio; che per la segnalazione on line dei casi agli staff dei progetti RVA attraverso una rete intranet che consente l'archiviazione ed il monitoraggio delle richieste. Inoltre il sistema informativo consolidato mette a disposizione strumenti e prodotti informativi plurilingue (sito web, www.reterirva.it, schede su RVA e progetti attivi, depliant plurilingue, spot video, schede di approfondimento), integrati da un servizio di call center per migranti ed operatori (help desk ritorno - 049.2023830 - info@reterirva.it) ed interventi di formazione e aggiornamento per il personale dei servizi del terzo settore e istituzionali che con i migranti lavorano quotidianamente (sessioni informative regionali ed annuali; redazione di una "Guida operatori: Come informare, orientare ed accompagnare il migrante al RVA"-a cura di RIRVA e l'Ordine Nazionale Assistenti Sociali e documento "Orientamenti per i media su RVA con Ordine Naz. Assistenti Sociali e Ordine Nazionale Giornalisti; Informazione ed aggiornamento del personale delle rappresentanze dei Paesi terzi per una migliore cooperazione con i Paesi di origine). Solamente dal mese di luglio 2013 oltre 60.000 sono stati i migranti, operatori, media e cittadini raggiunti dalla comunicazione sulla misura grazie alla Rete. Un numero che va integrato con i dati non quantificabili ma sicuramente più elevati, relativi ai contatti di ciascun punto della Rete sul territorio e dei processi di replicazione autonoma stimolati dalle varie azioni informative di progetto. Inoltre, gli RVA effettuati sono cresciuti di anno in anno passando dai 228 della prima annualità (giugno 2009-2010) ai circa 1900 previsti a giugno 2014 (sono stati 928 l'anno scorso e ne sono previsti oltre 2000 a giugno 2015), grazie anche alle segnalazioni effettuate dai Punti Informativi (oltre il 70% del totale). Questo ci consente di affermare che la Rete RIRVA rappresenta ormai un sistema di riferimento nazionale sul RVA conosciuto ed apprezzato, in grado di: raggiungere e connettere alti numeri di soggetti interessati; aumentare e facilitare l'accesso dei

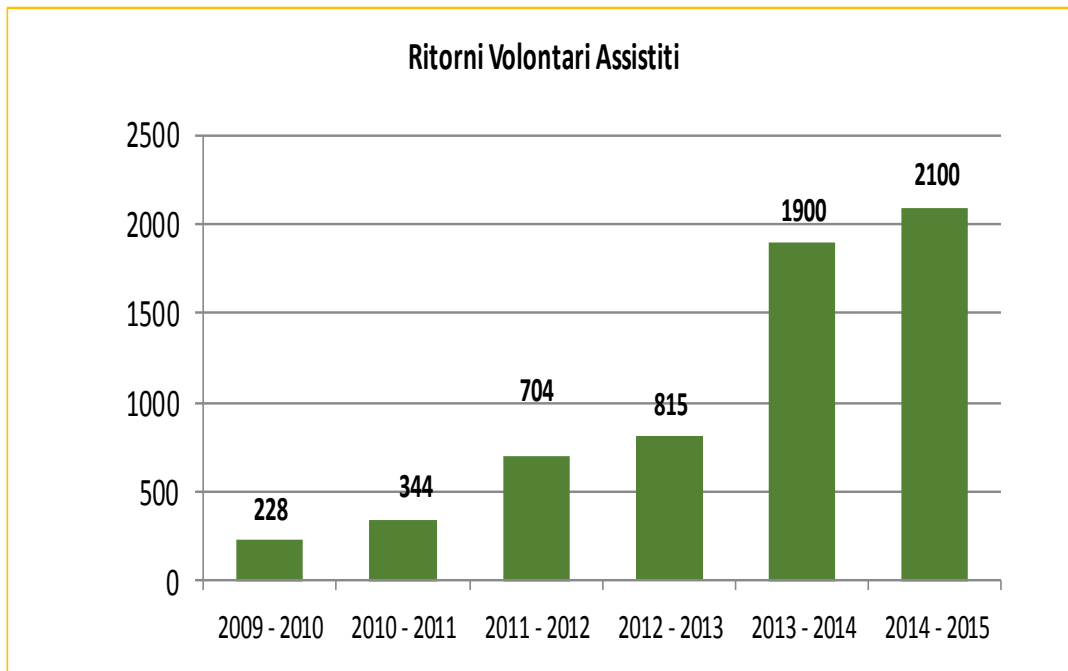
migranti interessati; aumentare la conoscenza e consapevolezza sul tema attraverso una rete competente di interconnessione e gestione territoriale della misura.

In particolare si ritiene che il lavoro svolto dalla Rete e dai progetti che in Italia attuano i percorsi di Ritorno Volontario Assistito abbiano concorso a promuovere in questi anni un cambiamento culturale nella percezione della misura e a stimolare le realtà operative ad utilizzare la misura non solo come supporto estremo al fallimento del percorso migratorio dello straniero in Italia, ma come una delle possibili opzioni a disposizione del cittadino non comunitario.

"Ritornare. Per ricominciare. Un aiuto per ritornare volontariamente al tuo Paese".

Questo il messaggio diffuso dalle campagne informative sulla misura del RVA promosse in questi anni dalla Rete RIRVA, per sottolineare come il ritorno rappresenti una delle fasi del progetto migratorio individuale e non necessariamente il suo fallimento, nella convinzione che la migrazione è ormai un processo complesso che include sì la partenza, il viaggio e l'arrivo in un paese di destinazione, ma anche un possibile rientro nel paese d'origine per "ricominciare" una nuova fase di vita che preveda attive relazioni e scambi con la realtà italiana – economica e sociale – che ha contribuito, in parte, alla sua formazione professionale e umana. La "circularità" dei processi migratori e il modello di "co-sviluppo" nelle politiche di cooperazione internazionale sono state – e restano – le idee guida che orientano la riflessione e le pratiche del progetto RIRVA e dei suoi promotori.

A cinque anni dall'avvio dell'attuazione della misura le realtà promotrici della Rete RIRVA hanno avviato un percorso di analisi che ha portato ad alcune riflessioni di seguito esplicitate e a focalizzare punti qualificanti ed ambiti di miglioramento della misura del Ritorno Volontario Assistito in un documento denominato "10 idee e proposte sul RVA", ora aperto alla sottoscrizione di enti e associazioni che concordano su quanto espresso.



Fonte: Rete RIRVA

L'esperienza del Ritorno Volontario Assistito

Carla Olivieri - RIRVA

Al tema del ritorno – e del Ritorno Volontario Assistito (RVA) finanziato dal Fondo europeo Rimpatri (FR) è ancora attribuita una collocazione incerta, figlia da una parte di fasi politiche in cui esso era incluso entro logiche “espulsive” e di sicurezza e dall'altra di una certa inerzia che porta il nostro Paese ad affrontare il tema solo come adempimento di talune indicazioni comunitarie e non come oggetto di politiche complessive e sinergiche sul tema.

Si è passati, ad esempio, a seguito di successive interpretazioni e fasi di recepimento delle direttive comunitarie, dall'esclusione dei migranti irregolari dai programmi di RVA (prima) all'attuale esclusione dei migranti regolari (ora). Ci si chiede però, al di là di quanto l'Europa finanzia o meno, cosa effettivamente il nostro Paese vuole fare in proposito? È conveniente (da un punto di vista sia economico che umano) che un migrante irregolare sia introdotto nel circuito espulsivo sanzionatorio senza che si siano esperiti tutti i tentativi di individuare una preliminare soluzione volontaria? È conveniente che il migrante regolare senza più reddito e che voglia tornare sia aiutato a farlo, anche valorizzando le competenze che ha acquisito in Italia piuttosto che lasciarlo in una condizione di assistito irregolare e a basse o scarse possibilità di uscita da una situazione di marginalità vista la situazione complessiva che sta attraversando il nostro Paese?

Ma ancora, guardando un po' più in là: è possibile riuscire a vedere questa situazione relativa al ritorno nel Paese di origine come opportunità di rilancio per l'Italia e non solo come situazione da subire passivamente? Pensare, insomma che alcune migliaia delle persone che ritornano si trasformino in altrettanti ambasciatori dei rapporti, culturali, sociali e anche commerciali, tra l'Italia e il proprio Paese d'origine, come tessitori di scambi umani ed economici che non potrebbero che favorire la crescita dell'Italia?

E, se così è, non sarebbe utile dare un deciso cambio di passo all'inquadramento delle politiche pensionistiche nei confronti dei migranti che ritornano, a partire da una ripresa degli accor-

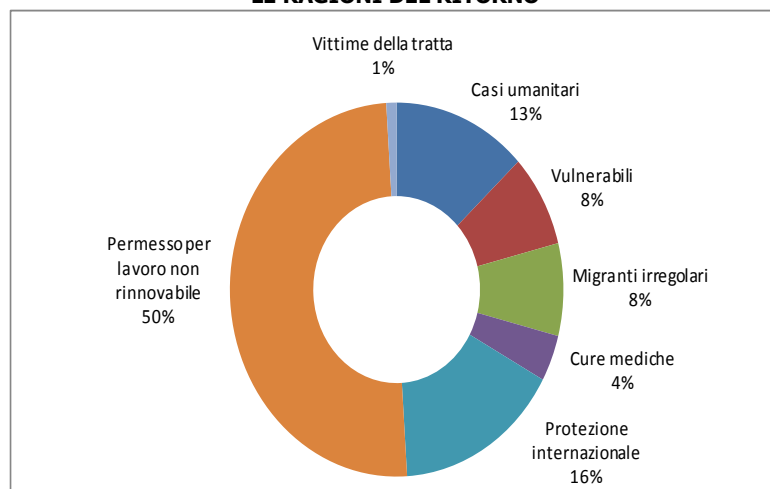
di di bilateralità sino a modifiche normative che, con risorse minime, rendano possibile un utilizzo più ragionevole degli accumuli pensionistici dei ritornanti?

Certo, tutti questi temi interessano solo in parte il Ritorno Volontario Assistito, che in quanto tale riguarda oggi solo i migranti irregolari ed in specifiche condizioni di vulnerabilità, ma perché non iniziare a inquadrare questo strumento come una parte - co-finanziata dal Fondo europeo Rimpatri (FR) – di politiche più ampie sulle migrazioni e il co-sviluppo da perseguirsi con un insieme articolato di strumenti?

Questo significa cambiare approccio alla misura del RVA: da scelta individuale e sporadica, a risposta non residuale anche a fronte della situazione di crisi economica del nostro Paese e dei livelli di crescita di alcuni paesi di origine spesso assai più significativi che in Italia. Da appendice di politiche volte a “proteggere” l'Italia dalla presenza degli stranieri ed in antitesi alle politiche di integrazione a componente delle politiche migratorie (seppur di nicchia per l'entità dei numeri rispetto al fenomeno migratorio complessivo), che riguardano sia la coesione sociale del nostro Paese (dall'ingresso e accoglienza in Italia fino all'uscita, definitiva o temporanea), sia i suoi rapporti con i Paesi d'origine.

In seguito a queste riflessioni, a seguire condividiamo alcuni dei punti chiave su questo tema che la partnership RIRVA ha condiviso e discusso con referenti politici e istituzionali all'interno dell'ultimo workshop organizzato il 9 aprile scorso a Roma. Come detto sopra, queste riflessioni sono offerte all'attenzione della politica e della società italiana in tutte le sue componenti – amministrative, economiche, della solidarietà e della cooperazione...- affinché possano diventare piattaforma per riforme dei vari sistemi coinvolti: dalla gestione delle politiche migratorie a quelle di cooperazione internazionale, dalla riforma del sistema pensionistico a quelle di accesso al credito per progetti di impresa economica nei paesi di provenienza. L'adesione e l'apporto costruttivo di molti potrà dare un impulso alla riflessione e ai cambiamenti.

LE RAGIONI DEL RITORNO



Fonte: Rete RIRVA

Nella pagina seguente sono riportate le proposte della rete RIRVA presentate nel workshop nazionale del 9 aprile 2014 presso la Camera dei Deputati Roma.

Il documento è stato sottoscritto da: Consorzio Nazionale Idee in Rete, Consiglio Italiano per i Rifugiati - CIR, OXFAM Italia, GEA, Fondazione ISMU, Consiglio Nazionale dell'ordine degli Assistenti Sociali - CNOAS (enti che compongono la Partnership Rete RIRVA)

10 idee e proposte sul Ritorno Volontario Assistito

1	<p>Il Ritorno Volontario Assistito è da privilegiare rispetto al Rimpatrio Forzato. Il Ritorno Volontario Assistito deve diventare un'opzione effettiva per i migranti irregolarmente presenti sul territorio, vulnerabili e/o a rischio di irregolarità.</p>	<p>Lo indica la Direttiva UE Rimpatri, 115/08 che mira ad armonizzare i sistemi nazionali nella gestione dei flussi migratori irregolari, ad assicurare l'effettività delle decisioni di rimpatrio, a garantire in modo adeguato i diritti di libertà dei cittadini di Paesi terzi e a privilegiare il Rimpatrio Volontario a quello Forzato. Devono essere garantite procedure di accesso coerenti e informazioni capillari su tutto il territorio nazionale. Deve essere reso possibile e realizzato in modo adeguato e rispettoso per i diritti della persona, anche il ritorno concordato per le persone trattenute nei CIE, così come previsto dall'attuale normativa.</p>
2	<p>L'informazione, l'orientamento e la consulenza ai migranti prima della partenza è di importanza fondamentale per un efficace ritorno volontario assistito: la Rete sul ritorno va sviluppata, non smobilitata.</p>	<p>Oltre 340 organizzazioni pubbliche e di terzo settore che da 5 anni lavorano per il Ritorno in tutte le regioni sono un capitale sociale da non perdere. Ha costi minimi grazie all'integrazione tra pubblico e volontariato diffuso, sfruttando in ogni territorio competenze e servizi esistenti, in maniera flessibile. Occorre lavorare su standard minimi dei servizi di accompagnamento ed informazione in ciascun territorio. Una rete basata sugli uffici delle Prefetture potrebbe non garantire servizi di qualità nell'ascolto ed accompagnamento alla persona. I programmi di RVA vanno assegnati a chi dimostra la presenza capillare nel territorio italiano a fianco delle istituzioni e delle famiglie in difficoltà.</p>
3	<p>Prevedere standard minimi per tutti i progetti di ritorno, con un adeguato sostegno nei Paesi d'origine con l'attenzione ad attivare sinergie con eventuali misure promosse dai Governi locali e da altre Istituzioni e/o organizzazioni.</p>	<p>I progetti che non finanziano la reintegrazione non permettono un ritorno sostenibile e dignitoso. Un adeguato sostegno alla reintegrazione deve essere parte integrante del Ritorno Volontario Assistito. Consente infatti un effettivo reinserimento nel Paese d'origine e la sostenibilità dello stesso. Inoltre, occorre lavorare sulla conoscenza e sull'informazione di opportunità e reti pubblico-private che favoriscano la reintegrazione in ciascun Paese, riconoscendo la titolarità delle istituzioni e società locali.</p>
4	<p>Adeguare il numero di posti disponibili per il RVA all'attuale contesto socio-economico e a standard di gestione attiva delle politiche migratorie.</p>	<p>Sono sempre più i migranti che vorrebbero tornare. Promuovere programmi di ritorno di qualità (nel rispetto degli standard minimi richiamati tra cui il sostegno alla reintegrazione) è rispettoso dei loro diritti ed efficiente per lo Stato. Lasciare persone in condizioni di povertà estrema e privi di riferimenti sociali e familiari, ha solo costi sociali ed umani altissimi.</p>
5	<p>Trasparenza sui dati e informazioni sull'esito dei ritorni. Servono ad orientare l'azione, vanno raccolti, studiati e diffusi.</p>	<p>Ad oggi non è disponibile una raccolta istituzionale degli esiti dei progetti di ritorno, e manca una condivisione dei risultati relativi al "dopo rientro", vale a dire all'effettiva reintegrazione sociale e lavorativa. Di conseguenza, manca la possibilità di valorizzare le buone prassi e di correggere eventuali inadeguatezze. Chi affida i programmi di RVA deve impostare e rendere evidenti gli indicatori di successo dei programmi</p>
6	<p>Valorizzare il ritorno volontario, assistito e non, nell'ambito di programmi di collaborazione con i Paesi d'origine in una prospettiva di co-sviluppo.</p>	<p>Possiamo centrare l'obiettivo di promuovere coloro che ritornano ad ambasciatori dei buoni rapporti – culturali, commerciali, economici – tra l'Italia e il Paese d'origine. Questo significa inserire organicamente il fenomeno del ritorno entro le politiche di cooperazione e internazionalizzazione economica con i Paesi Terzi, e considerare i cittadini migranti che ritornano, come una risorsa.</p>
7	<p>Prevenire la marginalizzazione prevedendo strumenti specifici per il ritorno volontario assistito dei cittadini con permessi di soggiorno per lavoro</p>	<p>Se chi oggi ha un permesso di soggiorno di lungo periodo CE perde lavoro, vede che si impoverisce e sceglie di tornare, non può contare su alcun aiuto per il rientro. Il risultato osservato è la marginalizzazione e l'innescio di meccanismi perversi di estrema precarizzazione e disagio per tutta la famiglia. Si auspica che, al di là degli strumenti cofinanziati dall'Unione Europea, il nostro Paese elabori strumenti e strategie per il ritorno di questi cittadini, prevenendo la fase di criticità e marginalità</p>
8	<p>Anche gli ammortizzatori sociali possono essere riconsiderati nell'ambito di una strategia volta a supportare il ritorno volontario.</p>	<p>Vi può essere chi preferisce avere risorse per rifarsi una vita altrove, piuttosto che per fare il cassa integrato in Italia. Con i dovuti adattamenti, alcune esperienze come quella spagnola, possono essere mutate nel nostro Paese. L'occasione è fornita dall'impostazione del nuovo fondo europeo quinquennale "FAI" in fase di definizione tra gli stati membri, oppure attraverso l'ampliamento di un Fondo Ritorno specifico per lavoratori provenienti da paesi terzi come quello in via di esaurimento presente c/o INPS (art. 13 L. 943/06 e art. 24 L. 88/89).</p>
9	<p>Individuare strade per rendere almeno parzialmente fruibili i contributi previdenziali versati dai migranti che scelgono di ritornare</p>	<p>A fronte di un progetto di rientro definitivo, sicuramente in un Paese e che ha un'aspettativa di vita inferiore a quella italiana, "congelare" sino all'età della pensione i contributi versati potrebbe non essere efficiente per il sistema Paese. Sono invece risorse importanti che potrebbero supportare in modo molto efficace i progetti di ritorno del migrante e che, se pensate in modo opportuno e coordinato, si potrebbero configurare come un investimento strategico anche per l'internazionalizzazione della nostra economia. Questa opzione implica un lavoro per ampliare gli accordi bilaterali di totalizzazione contributiva almeno per i Paesi più solidi a livello istituzionale e che presentano il maggior numero di migranti presenti in Italia</p>
10	<p>Definire forme di cooperazione inter-istituzionale sul Ritorno, coinvolgendo la società civile nella definizione delle strategie in un Tavolo nazionale ritorno.</p>	<p>Il tema del Ritorno e del RVA tocca diverse competenze: dalla previdenza, ai rapporti con i Paesi di origine sino alle politiche migratorie. È necessario istituire un tavolo interministeriale e interistituzionale sul RITORNO di sistematica collaborazione in particolare tra Ministero dell'Interno, Affari Esteri e Lavoro superando l'attuale situazione di disorganicità che causa inefficienze, sovrapposizioni, difficoltà a dialogare in modo serio e continuativo con le Autorità nei Paesi Terzi così come con l'UE, considerando il progressivo processo di armonizzazione della politica di ritorno. Allo stesso tempo è fondamentale promuovere il rapporto tra istituzioni e organizzazioni della società civile che operano su questo tema.</p>

Rientri dei migranti nei Paesi d'origine: a volte la Patria è matrigna



Gianni Rasera,
Luciana Picchio
I CARE Treviso Onlus

"Se la disponibilità di capitali iniziali è significativa, l'avvio di attività produttrici di reddito e di lavoro, decolla, anche grazie alle esperienze lavorative acquisite durante la permanenza in Italia."

"Non di rado, chi aveva aderito e sottoscritto il programma, cambia idea per intervenute altre opportunità e per ripensamenti, soprattutto causati dall'obbligo alla restituzione dei documenti di soggiorno, considerato un patrimonio e uno status conquistati con enormi sacrifici."

Non è semplice gestire un aspetto dell'immigrazione, quello dei rientri in patria, che viene quasi sempre vissuto, dai protagonisti, come un fallimento. L'esperienza trevigiana iniziò nel 2003 per iniziativa della Associazione I Care onlus e del Coordinamento Fratelli d'Italia, la prima impegnata nella cooperazione allo sviluppo e il secondo come organismo di rappresentanza degli immigrati, una delle più significative esperienze di gestione coordinata del fenomeno migratorio che si ebbero a livello veneto se non nazionale, tra il 1980 e il 2005, anno del suo scioglimento.

I Care Onlus, con sede a Treviso, continua ad operare nella cooperazione in Africa e nelle politiche immigratorie in Veneto, compresi i progetti di rientro, come Antenna Territoriale del programma RIRVA, in partenariato con l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Inizialmente il progetto si chiamava "Condividere" proprio perché ci fu la condivisione di una molteplicità di organizzazioni che promossero varie iniziative finalizzate alla raccolta fondi per sostenere programmi di rientro volontario in patria di persone che vivevano gravi condizioni di emarginazione e di degrado umano e sociale. Era un periodo caratterizzato da un clima cui il razzismo e la xenofobia erano diffusi e si viveva la contraddizione di una economia che offriva occupazione e una parte della società che invece alzava barriere xenofobe. Aggregazioni politiche quali la Lega e i gruppi di estrema destra trovavano facile humus in una società non preparata ad accogliere il fenomeno migratorio iniziato verso la metà degli anni settanta e consolidatosi nel trentennio successivo con i ricongiungimenti familiari, il boom di nascite, soprattutto dalle famiglie provenienti dal continente africano e dall'oriente. Dopo la caduta del muro di Berlino, il dissolvimento dell'Unione Sovietica e l'allargamento dell'UE, le migrazioni dall'Est Europa ricevono un notevole impulso tanto da diventare maggioranza rispetto a i migranti provenienti dagli altri Continenti extra europei. Questa sommaria ricostruzione storico/demografica del fenomeno migratorio, che ha caratterizzato il Veneto e la Provincia di Treviso nell'ultimo quarantennio, ci consente di collocare anche il pur numericamente marginale, ma antropologicamente e umanamente interessante aspetto dei rientri volontari di persone e famiglie che, per scelta, per necessità o per il dissolversi del progetto migratorio, decidono di ritornare nei Paesi di origine.

Prima di inoltrarci nell'esperienza trevigiana di I Care sui rientri in Patria, merita una breve riflessione un particolare aspetto della legislazione sull'immigrazione, che prese corpo sistematico (ancorché tuttora disomogeneo e incoerente) nel dicembre 1989 con la cosiddetta Legge Martelli, più incentrata sui rifugiati e i richiedenti asilo, ma che pose anche le basi per la regolamentazione dei flussi migratori e delle prime regolarizzazioni. Ci riferiamo alla Legge 335/95 che introdusse il diritto del migrante con una posizione assicurativa INPS in Italia ma senza avere maturato il diritto alla pensione, che decideva di lasciare definitivamente il nostro Paese, al rimborso dei contributi versati durante gli anni di lavoro in Italia, maggiorati del 5%. La normativa rimase in vigore fino al 2002, con l'arrivo della legge Bossi/Fini, che peggiorò per molti aspetti la normativa precedente, tra cui il l'annullamento del diritto al rimborso dei contributi INPS.

Pur non disponendo di statistiche di quanti immigrati, nei 7 anni di vigenza della Legge 335, abbiano beneficiato del rimborso (in Italia saremo sull'ordine di qualche migliaio), siamo in grado di testimoniare, sia per i rapporti che I Care ha con varie comunità di immigrati sia per esperienze osservate durante le missioni in Africa, vari esempi di reinserimenti riusciti grazie proprio a quei finanziamenti. Infatti, se la disponibilità di capitali iniziali è significativa, l'avvio di attività produttrici di reddito e di lavoro, decolla, anche grazie alle esperienze lavorative acquisite durante la permanenza in Italia. Gli esempi li abbiamo intercettati in Ghana e in Senegal, due paesi che dal punto di vista economico, politico e sociale, offrono interessanti opportunità, anche grazie alla intraprendenza e alla cultura del lavoro e dell'autoimpresa che caratterizza le popolazioni provenienti da quei paesi. Abbiamo visto in Senegal floride attività commerciali avviate nel 2001/2002 grazie ai contributi della 335 che arrivavano anche a 25/30 milioni di vecchie lire e in Ghana officine di manutenzione fornite di attrezzature moderne e attività commerciali e di import-export. Non possiamo prevedere se potrà essere ripristinata una normativa come quella in atto fino al 2002, ma ci permettiamo di segnalare che sarebbe un provvedimento interessante, intelligente e anche socialmente giusto, per varie ragioni che non possiamo in questa sede sviluppare. Sarebbe interessante che qualcuno riprendesse il tema.

Rientri dei migranti nei Paesi d'origine

I CARE Treviso Onlus

Ritornando al progetto di I Care, i variegati casi che ci venivano (e ci vengono) segnalati andavano da persone in clandestinità, a malati terminali, a ex detenuti, a persone che avevano fallito il progetto migratorio e chiedevano di essere aiutate a rientrare anche con il solo biglietto di aereo poco alto. Attorno a queste situazioni si formavano reti di solidarietà con l'obiettivo di creare le condizioni a che il progetto di rientro non si limitasse alla semplice partenza del migrante in difficoltà, quasi fosse una sorta di rifiuto di cui liberarsi, ma inquadrasse la persona in tutta la sua dignità e venisse con lui costruito un percorso condiviso (da cui il progetto "Condividere") che pur nella limitatezza delle risorse, non lo lasciasse completamente solo e disarmato, anche dal punto di vista umano e psicologico. La rete era sostenuta da varie Associazioni quali Uomo Mondo, Cittadinanza Attiva della Marca, Associazioni di Immigrati del Senegal, de Ghana, del Burkina Faso, della Guinea Bissau, del Marocco, ecc.

Una prima importante iniziativa di raccolta fondi a sostegno di progetti di rientro si sviluppò tra il 2003 e il 2006 con la promozione di varie Mostre d'Arte con opere donate da artisti (pittori e scultori) veneti, particolarmente sensibili alle tematiche sociali.

Sempre in quel periodo, grazie ad un contributo del COGE (il Comitato di Gestione dei Fondi delle Fondazioni Bancarie destinati ai Centri di Servizio del Volontariato), si attuò un progetto di Rientri Volontari in patria che coinvolse anche associazioni e realtà della Provincia di Venezia e si concluse con un convegno a San Donà di Piave nel 2009 con la presenza di una rappresentanza dell'OIM capofila del Programma Europei per i rientri volontari.

Da allora I Care entra nella Rete Rirva come "antenna territoriale" per i progetti di rientri volontari, attivando in Provincia di Treviso uno sportello di consulenza e progettazione.

I contatti avuti in questi anni con persone e associazioni che hanno manifestato l'interesse al rientro, sono stati oltre 500, numero irrisorio rispetto ai 100.000 migranti residenti in Provincia di Treviso, ma significativo come segnale.

Ovviamente non tutti i contatti si traducono in progetti e non tutti i progetti alla fine si concretizzano.

Una prima scrematura avviene nel momento in cui si conoscono le condizioni economiche che offre il programma.

Ma anche, e non di rado, chi aveva aderito e sottoscritto il programma, cambia idea per intervenute altre opportunità e per ripensamenti, soprattutto causati dall'obbligo alla restituzione dei documenti di soggiorno, considerato un patrimonio e uno status conquistati con enormi sacrifici.

Alla fine (dati riferiti agli ultimi 5 anni) i progetti conclusi positivamente con I Care sono stati oltre 100.

Criticità

1. L'irrisorietà dei mezzi economici messi a disposizione (costo del viaggio di rientro, una piccola dotazione di 200/300 euro per le prime esigenze e un contributo che può variare tra i mille e i 1500 euro per l'attuazione del progetto).
2. Difficoltà nel conoscere e seguire l'evoluzione del progetto individuale o familiare una volta raggiunta la Terra di origine. Un più attento monitoraggio consentirebbe di valutare la bontà del progetto, la sua riproducibilità in altro contesto nonché la valutazione etica e morale del rientro, posto che spesso le condizioni economiche, politiche, sanitarie, ambientali, antropologiche e culturali, ostacolano il reinserimento di migranti che hanno fallito il progetto migratorio.
3. Le condizioni in cui, il più delle volte si trova il richiedente, sono di totale marginalità e povertà. Non di rado dietro la persona che vuole rientrare c'è una rete di solidarietà formata da persone, Associazioni di volontariato e Comunità di appartenenza. Non è semplice riportare la persona allo stato di autonomia, sia umana che psicologica che la metta nelle condizioni di affrontare il trauma di rientro da fallito. Una attenzione a tale aspetto si rende, a nostro avviso, utile, o meglio, necessario.
4. Quasi sempre il rientro in patria senza o con poche risorse viene vissuto dal migrante come un fallimento e anche il contesto sociale e familiare non manifesta accoglienza. Va quindi fatto un lavoro psicologico per far fronte ad un percorso complesso.

Proposte

1. Privilegiare il rientro volontario assistito anche per gli irregolari o a rischio irregolarità, anziché agire con i rimpatri forzati, salvo situazioni eccezionali.
2. Disciplinare, nell'ambito della Cooperazione allo Sviluppo anche il sostegno a progetti che prevedano rientri volontari individuali e/o collettivi nei Paesi di origine, valorizzando la filosofia del co-sviluppo.
3. Verificare la percorribilità del ripristino di una normativa analoga alla Legge 335 del 1995 per la restituzione dei contributi previdenziali versati in Italia da lavoratori provenienti da Paesi privi di accordi di reciprocità. Rivedere il welfare e gli ammortizzatori sociali (Cassa Integrazione, mobilità, disoccupazione ecc.) a sostegno di progetti di ritorno volontario, cogliendo l'occasione offerta dal nuovo fondo europeo FAI, in fase di definizione.
4. Valorizzare la Rete che in questi anni si è formata in Italia per non disperdere esperienza e professionalità, rafforzando le azioni di consulenza, formazione e accompagnamento.
5. Prevedere degli standard minimi per tutti i progetti di ritorno, attivando con i Governi e altre Istituzioni locali, sinergie e misure di sostegno al reinserimento. Diversamente è difficile un ritorno dignitoso. Occorre inoltre approfondire in ciascun Paese interessato, la conoscenza sulle opportunità e reti pubblico-private che favoriscano la reintegrazione.

LETTURE CONSIGLIATE



Pilotti L., Ganzaroli A., De Noni I.

Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori

Franco Angeli, 2014



Saquella S., Volpicelli S.

Migrazione e sviluppo: una nuova relazione?

Contributi dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni

Edizioni Nuova Cultura, 2012



Arrighetti A., Lasagni A.

Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche

Franco Angeli, 2011

L'economia dell'immigrazione

Studi e riflessioni sulla dimensione economica degli stranieri in Italia



Anno 3 - Luglio 2014 - **Numero 7**

Direttore responsabile: Renato Mason

Editore: Fondazione Leone Moressa

Redazione: Fondazione Leone Moressa

Direzione, redazione, amministrazione:

Mestre, Via Torre Belfredo 81/e

tel. 041 23.86.700 fax 041 98.45.01

E-mail: info@fondazioneleonemoressa.org

Sito web: www.fondazioneleonemoressa.org

Facebook: Fondazione Leone Moressa

Youtube: www.youtube.com/user/FondazioneMoressa

Twitter: @FondazMoressa

Skype: Fondazione Leone Moressa